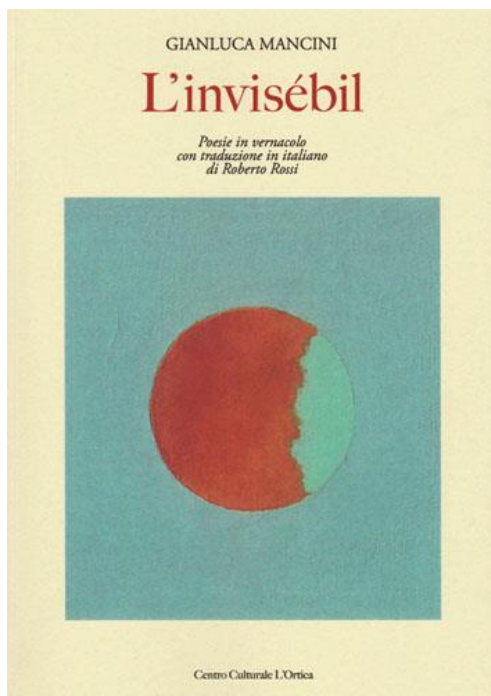


Maria Lenti recensione a:

**Gianluca Mancini, *L'invisébil*, poesie in vernacolo con traduzione in italiano di Roberto Rossi, Forlì, Centro Culturale L'Ortica, 2018, pp. 46, € 13.00**



Gianluca Mancini, già uscito nel 2009 con *Lanp d'estèd*, torna nella sua lingua, il pesarese. Più che nel precedente libro, qui apre sul presente tramite la capacità di scorgere *L'invisébil*: «An c'è sol 'n Invisébil, / el c'n'è un par i cégh / e anca par chi véd: / d'acsé tótt dvènta pusébil.»; «...sól l'invisébil / esést parché el dura.»

Eco rovesciata della massima del Piccolo Principe di Saint Exupéry («Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»), *l'invisibile* di Mancini appare affidarsi alla fantasia – là dove trasforma il dato sensibile in possibilità altra –, alla immaginazione, al lasciare indietro o dove è la realtà materica facendo silenzio: emergerà così l'essenza di sé nel porsi dell'esperienza e la sostanza dell'umanità a fronte del suo contrario.

Allora si ascolteranno del cuore e delle creature i battiti il più delle volte inghiottiti dal chiasso e sommersi dalla fuga dei giorni. Si sentirà la coscienza di un luogo e si avrà consapevolezza del suo valore e del suo disvalore.

Soprattutto si avrà caro il valore della vita: «O vita mia, quant t'èr bèla, / par quèll ch'è, acsè véra: / in sta gran nòtt, l'óniga stèla».

Certamente anche il passato (quel passato che, in genere, la poesia dialettale del Novecento italiano ha a volte privilegiato per riportarne il sentimento durevole e le relazioni in esso, un po' come un'infanzia, un'innocenza da mettere sempre in conto se ci si vuole salvare) nei versi di Gianluca Mancini ha un suo posto: ma è la scia continua di un sentire l'alito della vita vissuta e da vivere, la vita che gioca a nascondino e si fa rincorrere. E, va detto, si astrae ciò dalla varietà di scelte linguistiche e stilistiche – bisticci, omofonie, agganci, incastri – che sviluppa figure retoriche diverse, pur nella prevalenza della metafora. (Questa particolarità viene rispettata anche nella traduzione di Roberto Rossi in cui si fa intensamente significativa non di rado la paronomasia e molto vivo l'ordito fonetico più che nel dialetto, avendo il pesarese una certa durezza d'eloquio).

Metafore che usciranno via via dal battito regolare dell'orologio del nonno, dalla voce della madre, dal volo dei gabbiani, dal mare come una cartolina, dal cielo, dalle lucciole, dalle margherite a novembre, dal passero, dall'albero in attesa di ascolto e di interesse vero. Sotto ognuno di questi simboli tutti animati, appare l'amicizia, l'amore, la leggerezza dei rapporti, la considerazione dell'altro, il ricordo e la memoria, ecc., talora sciolta in tono da filastrocca.

Ed è anche il gioco della vita contro la morte. O della morte, crudele, si sa, ma reale, contro la vita. Gioco non *invisébil*, anzi che ci è accanto ferialmente non solo nella scomparsa delle persone ma nella perdita di affetti e nella rarefazione della capacità di vedere *l'invisébil*.